

**IL FESTIVAL** Non temete, amori eterni e strazianti non mancano certo dal repertorio sanremese, ma quest'anno temi sociali o bellici si sono fatti avanti più del solito

di Silvia Boschero

O

Sanremo, specchio, specchio della nostra cara Italia, sei in grado di dirci chi siamo? Siamo i cinquantenni che nel mondo a rotoli del precariato e della disoccupazione perdono il lavoro (vedi il testo straziante di Fabio Concato) o siamo gli sbarbatelli che non si fanno troppe domande degli Zero Assoluti? Siamo la famiglia unitissima che «vuole vivere normale» come i Facchinetti padre e figlio, siamo le coppie di fatto dello strapalato parterre del dopo-festival o siamo i fratelli di sangue che cantano a squarciagola come Gianni e Marcella Bella «tenendoci per mano uniti là / davanti a un destino che arriverà / per sempre forever»? Nei testi del-

**Tra ritornelli su famiglia e cuore la Ruggiero, il giovane Moro e altri cantano di matti, guerre...**

le canzoni di questa edizione festivaliera si rincorrono le solite due Italie divise a metà: quella, un po' più presente del solito, dell'impegno progressista un po' cupo e mediatore, e quella dell'ottimismo conservatore. Quella a cui basta salire su un palco per tre minuti e chiedere con fare operistico il perdono a Dio (Al Bano) e quella che si ferma a pensare ai drammi del nostro tempo: la guerra (Antonella Ruggiero), la diversità dimenticata da tutti (Simone Cristicchi), la mafia (il giovane Fabrizio Moro). Alcuni, come da copione, sono inciampati: la fiducia su un pezzo come quello di Patrizio Bui non si poteva proprio dare, troppo ardito parlare di sesso spensierato a quella maniera. Altri hanno trovato il

# Sanremo 2007, che musica sinistra

HANNO CANTATO



◆ **FABIO CONCATO** «OLTRE IL GIARDINO»  
L'hai capito o no, mi hanno mandato a casa / Senza dirmi una parola, né una scusa / Dimmi adesso cosa faccio a 50 anni / Dovrei dare quel che resta del mio culo / Per campare! (...) Dunque vedi che bisogna andare via / Ce lo chiede questa nuova economia»



◆ **CRISTICCHI** «TI REGALERÒ UNA ROSA»  
Mi chiamo Antonio e sono matto / Sono nato nel '54 / E vivo qui da quando ero bambino / Credevo di parlare col demonio / (...) La mia patologia è che son rimasto solo / Ora prendete un telescopio... misurate le distanze / E guardate tra me e voi... chi è più pericoloso?



◆ **A. RUGGIERO** «CANZONE TRA LE GUERRE»  
Dormi qui / non pensare / bimbo mio / oggi è notte intorno a noi / notte di guerra senza pietà / Mani qui / vicino a te, / bimbo mio / piene d'odio contro di noi, / piccolo mio non guardare, / Come vorrei fuggire via, portandoti con me / Donarti la vita sì, la mia.



◆ **FABRIZIO MORO** «PENSA»  
Ci sono stati uomini che passo dopo passo / Hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno / Con dedizione contro un'istituzione organizzata / Cosa nostra... cosa vostra... (...) Pensa prima di sparare / Pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare ...

plauso nazional-popolare: parlare di «matti» come fa Cristicchi è giusto, è umano, è condivisibile. Più difficile per Sanremo è accettare qualcosa che non rientra nei suoi canoni estetici rassicuranti: una come Momo (artista nota nell'underground romano ed eletta a rivelazione da Chiambretti), suona troppo strana, più strana dei matti di Cristicchi. Poi c'è Pippo, che sta esattamente lì in mezzo come un equilibrista consumato, da democristiano vecchio stile: plaude all'impegno di Cristicchi, Ruggiero, Moro e Concato, lo vuole, lo santifica, si commuove e nella commozione trascina finanche la Hunziker. Poi mette il piede in fallo: ci tiene alle critiche del cappellano di Sanremo, ma subito dopo scivola sulle battute triviali come fosse un comico del Bagaglio. La risposta sta nel paradosso di questo Sanremo o di questo paese. Talmente surreale che «la storia siamo noi» di Degregoriana memoria finisce nel testo dei Facchinetti («La storia siamo noi, tutti noi / A volte penso alla vita / a questa incognita infinita / di ogni uomo normale»), tramutandola in una spiazzante banalizzazione.

**IL PIANISTA JAZZ** «Giuravo di non andare a Sanremo. Ma al duetto con Dorelli ho detto sì: non mi trovate coerente?»

## Bollani: non sopporto il finto jazz di Amalia

**G**iovedì sono stati la coppia di gran classe nella serata dei duetti. Fuori gara, come due super-ospiti su cui si è acceso l'occhio di bue per tre minuti di godimento musicale. E pensare che Stefano Bollani aveva giurato che non avrebbe mai partecipato al Festival: «Ebbene sì, sono uno dei pochi artisti coerenti su questa terra», ci racconta divertito il mattatore del jazz italiano. Ma come dire no al maestro Johnny Dorelli? Uno che Bollani imita magistralmente già dieci anni fa, quando ancora le porte delle più grandi sale da concerto non si erano spalancate al suo cospetto? «La cosa buffa è che neppure Dorelli sapeva di questa mia imitazione nonostante lo avessi fatto in 60 repliche anche nello spettacolo della Banda Osiris. Una volta lo incontrai casualmente in aereo e gliela mostrai, poi se l'è dimenticata». Bollani aveva detto no sia

all'amica Simona Bencini sia a Daniele Silvestri: «Sai perché? Perché a volte per la serata dei duetti i cantanti non sanno che pesci prendere e allora chiamano il pianista jazz e i giornalisti dicono: che eleganza il pianista jazz!». No anche a Chiambretti che lo voleva per il Dopo-Festival. Poi, a sorpresa è arrivata la telefonata del maestro Gianni Ferrio: «Non me l'aspettavo proprio. Non potevo dire di no, pochi giorni prima a mia moglie Petra Magoni avevo confessato che sarei andato a Sanremo solo se mi avesse chiamato Dorelli». Insomma, un giovane pianista jazz in quello che è stato definito il Sanremo geriatrico: «Difatti nel terzetto che ha dato vita alla canzone, Dorelli è il più giovane. Ma vuoi mettere la grandezza di due autori come Ferrio e Calabrese? Sono due signori che hanno fatto la storia della canzone italiana. Da trent'anni a que-



Stefano Bollani giovedì all'Ariston

sta parte a fare la musica pop in Italia ci sono tante brave persone ma mai grandi professionisti: chi canta è stonato, chi scrive non sa scrivere». E uno come Bollani come se lo immaginava il palco di Sanremo? «Mi ha sempre messo l'ansia. Significa stare chiusi dentro un camerino per quattro ore con intorno dieci discografici agitatissimi, poi finire sul palco e finire tutto in tre minuti. No, non sono così, io quando salgo sul palco ho bisogno di tempo per carburare. I miei primi 15 minuti di concerto non li consiglierei a nessuno. Non sono mica Al Bano che riesce a dare tutto subito! Già è difficile far capire alla casalinga di Voghera che quello lì sul palco è un pianista jazz!». Con Dorelli è stato diverso: «Certo, tutto più tranquillo, anche perché stavolta il protagonista è stato lui, in questo duetto molto intimo con l'inizio piano e voce e poi le nostre

battute dopo». Come giudichi il festival della restaurazione di Pippo? «Pippo va benissimo per Sanremo. La gente da questo spettacolo vuole una cosa rassicurante, calda e prevedibile. Non sarebbe possibile fare il festival con gli artisti indipendenti». E quando Pippo afferma che «esiste una via italiana alla canzone e questa via deve passare necessariamente da Sanremo», tu che dici? «Dico che Pippo difende l'azienda per cui lavora. Dico che se a me Umbria Jazz mi offrisse un milione di euro per cambiarmi di abito tutti i giorni, non andrei lì a dire: preferisco Siena Jazz!». E come vede uno dei nostri jazzisti più importanti il ruolo del jazz a Sanremo? «Se ti riferisci ad Amalia Grè devo dire che non mi piace, né lei né il suo ospite, quel finto Barry White. Al finto jazz preferisco il pop di Bersani, Silvestri o Beppe Servillo». **si.bo.**

## IL DOCUMENTO Dall'Anac, su diritti d'autore e legge sul cinema Non di solo mercato vivono i film

In attesa delle nomine a RaiCinema (fumata nera ancora l'altro giorno), in attesa della nuova legge sul cinema, c'è grande fermento nel settore. Pubblichiamo di seguito un documento dell'Anac, l'associazione degli autori, stilato dopo un'affollata assemblea aperta.

**D**a Roberto Faenza a Daniele Vicari, da Paolo Taviani a Ricki Tognazzi, da Pasquale Scimecca a Wilma Labate, da Emidio Greco a Felice Laudadio, Luigi Magni, Egidio Eronico, Serafino Murri, Michele Conforti, Franco Giraldi, Salvatore Maira, Massimo Sani, Alessandro Rossetti: oltre settanta autori cinematografici italiani hanno affollato la sede dell'Anac nella serata di martedì 27 febbraio. Presieduta da Nino Russo, introdotta da Ugo Gregoretti e conclusa da Citto Maselli, l'assemblea ha posto sul tappeto tutti i temi che travagliano la vita del cinema italiano, giunto - come ha precisato Gregoretti - in uno dei momenti più difficili della sua storia. In particolare: sulla nuova legge di sistema l'Assemblea indica nel documento elaborato dal seminario delle Giornate degli autori presieduto da Roberto Barzanti le linee essen-

ziali per la redazione di una nuova legge di sistema per il cinema italiano. I caratteri pubblici e istituzionali del Centro nazionale cinematografico, l'antitrust verticale e orizzontale, la complessa ridefinizione della 122 (la normativa sulle quote) e di una nuova fiscalità di scopo ne sono i punti essenziali che verranno illustrati in una prossima conferenza stampa. Sul diritto d'autore l'Anac denuncia il tentativo demagogico e pericoloso portato avanti fra le stesse forze dell'Unione, di distruggere il diritto d'autore e l'equo compenso su cui è basata la sopravvivenza di tutti gli autori cinematografici europei. Tre mesi fa, a Bruxelles, una delegazione formata da Tavernier, Maselli e i fratelli Darde con il conforto del deputato Berlinguer e dell'ex ministro francese della cultura Toubon, ha tenuto una conferenza stampa dedicata esattamente a questo gravissimo e mortale tentativo portato avanti, per quanto attiene l'«equo compenso», da alcune industrie europee di hardware. Su tale punto l'Assemblea si appella a tutti i partiti dell'Unione affinché respingano nel modo più deciso ogni tentativo di distruggere le conquiste degli autori, che

proprio per quanto riguarda i diritti economici e morali, dopo anni di assiduo lavoro di sensibilizzazione politica, hanno ottenuto una delle più valide legislazioni del mondo. L'Assemblea inoltre respinge con la massima decisione gli attacchi al nostro cinema portati avanti su tutti i mezzi di comunicazione di massa da quelle forze che vorrebbero sostanzialmente ricondurre alle logiche di mercato e di potere per tutto quanto riguarda sia i contenuti che le strutture produttive e distributive. In questo senso l'Anac ricorda il testo del programma dell'Unione dove parla senza mezzi termini della cultura come un «ambito strategico di investimento pubblico... al di là del suo valore economico». A partire dalla prossima assemblea convocata per martedì 13 marzo, verranno discussi i mezzi elaborati per una risposta mediatica forte. Per quanto riguarda RaiCinema l'Anac ha chiarito all'Assemblea le sue posizioni che da sempre, storicamente, non hanno mai riguardato la proposta di specifici nomi ma le politiche riformatrici e i criteri di trasparenza, competenza e professionalità indicati nel programma dell'Unione.

Radio Italia Video Italia

consigliano

2 CD AL PREZZO DI 1\*

ZERO ASSOLUTO • PROLO MENEQUZZI • FRANCESCO feat. ROBY FACCHINETTI • MANGO  
SIMONE CRISTICCHI • JOHNNY DORELLI • DANIELE SILVESTRI • LEDA BATTISTI  
TOSCA • FABRIZIO MORO • PIERO MAZZOCCHETTI • ELSA LILA • JASMINE • FSC  
FABIO CONCATO • GRANDI ANIMALI MARINI • MARIANGELA • PQUADRO  
SARA GALIMBERTI • PATRIZIO BUI Bonus Track: MIGUEL ANGEL MUÑOZ

**SANREMO 2007**

RHINO

www.warnermusic.it

Photo: DANIEL SHARP - Artwork: MARCO CONTINI